



UNA VITA CHE GENERA VITA

IL BEATO LUIGI MONZA, NELLA SUA SPIRITUALITÀ,
CI RIPORTA A SCOPRIRE CHE NON SEMPRE CIÒ CHE
MARCISCE È DA BUTTARE, MA PUÒ ESSERE FONTE DI VITA
RIGOGLIOSA E GENERARE GIOIA, SPERANZA, FUTURO.

Una delle parole che sembra più lontana dall'esperienza che ciascuno di noi immagina quando parliamo di essere generativi è il marcire.

Ciò che marcisce, infatti, è di solito qualche cosa che è semplicemente da buttare. Il beato Luigi Monza¹, nella sua spiritualità, ci riporta a scoprire che non sempre ciò che marcisce è da buttare, ma può essere fonte di vita rigogliosa.

Egli ha suggerito a chi lo ha conosciuto, in particolare alle Piccole Apostole della Carità e a chi vuole camminare nella vita cristiana accompagnato dal Beato, cinque punti che, se vissuti, permettono di avere quella gioia che rende testimoni della bellezza dell'incontro con il Signore Gesù come fonte di vita per ciascuno. Tra questi troviamo la richiesta di «Marcire nell'umiltà come il granello evangelico che porta molto frutto». L'immagine evangelica che ha portato don Luigi a pensare il marcire è quella del «chicco di grano che, se caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto» (Gv 12,24). È subito da notare che nel vangelo Gesù fa questo discorso mentre si approssima la Pasqua in cui sarà ucciso e lo riferisce a sé stesso. Cogliamo così immediatamente il legame tra l'atteggiamento del cristiano e la vita di Gesù. Il marcire è quindi innanzitutto un modo di vivere ciò che ha vissuto Lui. Questo ci porta ad avvicinare la descrizione della vita di Gesù che si trova nella lettera di san Paolo ai Filippesi: «svuotò se stesso, assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini»². Si coglie così che il Dio dei cristiani è un Dio che, nella

morte di Gesù, ci ha fatto comprendere la sua volontà di comunione con la nostra situazione umana. Con la Sua resurrezione ha suscitato in questa comunione una vita nuova, come sottolineato ancora nella lettera ai Filippesi «Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome»³.

Il marcimento quindi è la coraggiosa partecipazione alla morte di Cristo, come obbedienza filiale al Padre, per poter poi proclamare in noi la vitalità che scaturisce dalla resurrezione di Cristo. Cominciamo così a delineare quella spiritualità pasquale che don Luigi aveva intuito nel tema del seme⁴.

Va anche sottolineato che **don Luigi propone il «marcire» agli altri perché lui stesso, per primo, lo ha sperimentato come via per arrivare all'amore, fonte della nostra gioia e salvezza e vita per i fratelli. Egli infatti, nella sua vita, ha più volte sperimentato l'apparente fallimento dei suoi desideri:** dagli anni in seminario, interrotti per la morte del padre ed in seguito per la guerra, all'esperienza del carcere subito durante il fascismo, per il suo impegno a favore dei giovani della parrocchia. Da tutte queste esperienze impara sempre più ad essere vicino alle persone e a riconoscere i loro bisogni...**fino all'esaltazione avvenuta venti anni fa nella sua beatificazione, che segna il riconoscimento della carità che durante la sua vita ha espanso verso tutte le persone incontrate nella parrocchia e ne La Nostra Famiglia.** Da queste pennellate si riconosce la necessità e la bellezza di tenere unito il marcire del chicco di grano con la spiga rigogliosa che ne nasce. Approfondendo brevemente cosa ciò significhi nella vita quotidiana, possiamo dire che esso si attua e si esprime principalmente con l'umiltà e con l'obbedienza che richiedono e realizzano il distacco

da sé stessi. Tale distacco permette, come detto, la vicinanza del cristiano a Gesù per vivere come Lui.

L'umiltà per l'uomo, però, non è qualcosa di scontato né di semplice da attuare, ma richiede un salto coraggioso. Inoltre, il beato Luigi Monza non nasconde neppure la fatica di vivere questo atteggiamento quotidianamente. È molto bello, dall'altro lato, vedere come egli ricordi sempre ciò che nasce dal marcire. Molto significativo in proposito è quanto scrive a riguardo della santità, legato sempre al marcimento:

«Dio vi chiama alla santità: voi la potrete raggiungere solo se lo vorrete. E per volerlo, sapete quale deve essere la vostra parola d'ordine? «Marcire». Marcire non nel senso letterale della parola o superficiale; una cosa marcia vale ben poco, intesa in questo senso. Marcire invece come il granello di frumento che, nella terra benefica, marcisce, perché apparentemente annientando se stesso, può dar vita ad una bella e rigogliosa spiga»⁵.

Il marcire diviene quindi strada verso la santità perché rende generativi di gioia, di speranza, di futuro. Esso richiama per don Luigi la centralità e il primato dell'amore su tutte le altre cose⁶; è la via per vivere la carità e così raggiungere la felicità. Infatti in questo modo si supera il proprio egoismo, il proprio orgoglio⁷. Il marcire è un fare spazio alla potenza di Dio, essendoci svuotati delle nostre piccole e illusorie forme di potenza. Per noi tutto ciò è possibile solo nell'imitazione del marcire pasquale di Cristo. La strada concreta indicata da don Luigi con le sue indicazioni sul marcimento sono il complesso di gesti con il quale il cristiano può vivere dello e nello Spirito filiale ricevuto nel Battesimo. **Si può quindi capire ora come il «marcimento» sia una professione di fede nella vita che il Padre**

sa suscitare. Se noi lasciamo spazio al Padre, ritirandoci, come ha fatto Gesù, diventiamo fonte di vita⁸.

Riconosciamo così quella santità del quotidiano che incontriamo ogni giorno nei volti e nelle vite delle persone che abitando situazioni che dall'esterno potrebbero essere solo indicate come negative, che fanno marcire, diventando da buttare, possono rinascere nell'apertura agli altri, nella profezia di saper togliere ciò che è

nostro per fare spazio alla volontà di Dio e alla sua azione. In questo modo si vive realmente la carità verso chiunque si incontra.

Fulvia Padoan

Centro Studi beato Luigi Monza

¹Fondatore dell'Istituto Secolare Piccole Apostole della Carità e dell'Associazione "La Nostra Famiglia" nato a Cislago (VA) nel 1898, ordinato sacerdote nella diocesi di Milano nel 1925 e morto parroco a S. Giovanni di Lecco nel 1954. Beatificato il 30 aprile 2006.

²Fil 2,7.

³Fil 2,9.

⁴Cfr. L. Serenthà, *Il ritorno alla comunità apostolica secondo il carisma di don Luigi Monza*, in B. Maggioni et al, *Il cristiano di ieri, il cristiano di oggi, il Cristo di sempre*, Ancora, Milano 1980, 121.

⁵L. Monza, *Una Proposta di vita*, «La Nostra Famiglia», Ponte Lambro 1976, 22.

⁶Cfr. L. Beretta, *I cinque punti della spiritualità del venerabile servo di Dio don Luigi Monza*, in M. Boffi, A. Zaramella (edd.), *Don Luigi Monza una santità che genera e chiama*, «La Nostra Famiglia», Ponte Lambro 2004, 217-223.

⁷Cfr. Z. Spreafico, *Marcire nell'umiltà come il granello evangelico che porta molto frutto*, in B. Maggioni

⁸Cfr. L. Serenthà, *La spiritualità della Piccola Apostola della Carità*, Ponte Lambro 1996, pro manuscripto, 95-101.